



Commenti del Coordinamento FREE sulla bozza di aggiornamento del DM del 11 gennaio 2017, come modificato dal DM dello Sviluppo Economico del 10 maggio 2018

Il Rapporto 2020 del GSE sui Certificati Bianchi ha confermato il declino progressivo negli anni del meccanismo dei titoli di efficienza energetica, auspicando azioni correttive già dal decreto 14 luglio 2020 in attuazione della direttiva (UE) 2018/2002 sull'efficienza energetica, che introduceva la possibilità di modifiche, aggiornamenti e semplificazioni, ampliando la platea dei beneficiari dell'incentivo. Il Decreto infatti riferiva della possibilità di prevedere "misure per l'incremento dei progetti presentati, ivi incluso l'incremento delle tipologie di progetti ammissibili, misure volte a favorire la semplificazione sia dell'accesso diretto da parte dei beneficiari agli incentivi concessi che delle procedure di valutazione, o per tener conto di nuovi strumenti concorrenti nel frattempo introdotti". Niente di tutto questo emerge dalla bozza di aggiornamento fatta circolare in questi giorni.

Le criticità sono molteplici, e ormai, investendo profili di metodo e di merito, esse stiano diventando condivisibili da parte delle Associazioni nazionali del settore, preoccupate delle incoerenze che tale tipo di Decreto creerebbe sul fronte dello sviluppo di progetti di Efficienza Energetica. La lunga gestazione di questo documento ha completamente esautorato gli stakeholder dalla sua formulazione, gli operatori, le Esco, le aziende "clienti", e i risultati si rifletteranno necessariamente sui progetti, oggi praticamente pronti, che saranno verosimilmente interrotti a causa delle incertezze e della mancanza crescente di fiducia nel sistema.

Il Coordinamento FREE ritiene che la scelta di una diminuzione degli obiettivi di efficienza energetica, seppur necessaria per riallineare il dispositivo in presenza di un mercato fortemente squilibrato, debba essere accompagnata da una più decisa azione di rilancio. A questo è essenziale che si accompagni un atteggiamento proattivo e collaborativo da parte del GSE in relazione ai progetti presentati. Il rischio altrimenti è quello di penalizzare profondamente l'efficienza energetica, in particolare nel comparto industriale, principale obiettivo del meccanismo.

Occorre capire se questa è la volontà politica ed è per questo che il Coordinamento FREE chiede quindi se la strategia del Ministero prefiguri altri mesi di stallo in attesa di una emanazione di un altro dispositivo di riforma.

L'attuale bozza rappresenta una criticità per due motivi. Il primo è legato alle sfide che attendono nei prossimi anni l'industria, chiamata a un drastico taglio delle emissioni dall'Emission Trading Scheme (o da costi crescenti per l'acquisto delle relative quote), a una non semplice ripresa dalla crisi causata dal Covid-19 e alla necessità di rinnovare processi e filiere per rimanere competitiva sui mercati globali. Sfide che richiedono un supporto forte che il meccanismo dei certificati bianchi potrebbe offrire senza le problematiche sugli aiuti di stato che altre misure porterebbero con sé. Al contrario, il mercato complessivo dei certificati bianchi, delineato dalla bozza di DM, rischia di ridursi drasticamente da un volume di circa due miliardi a valori dell'ordine di 500 M€, con un impatto significativo sulla filiera industriale nazionale.



Il secondo aspetto critico è la mancata opportunità di supportare la crescita della filiera nazionale di produttori di componenti e impianti e dei relativi posti di lavoro, eccellenze nella manifattura e nell'export verso paesi europei ed internazionali, una filiera cruciale nei prossimi decenni per la competitività del Paese.

Occorre evidenziare che l'innalzamento del target sulle emissioni al 55% porta alla necessità di dovere incrementare lo sforzo collegato alle politiche attive. Occorre dunque lavorare per rilanciare l'offerta e aumentare gli obblighi del meccanismo. Tanto più che la disponibilità insufficiente di TEE non dipende dal potenziale di interventi realizzabili, ma dalla sfiducia da parte delle imprese nel meccanismo, giudicato troppo complesso e rischioso sulla base di quanto avvenuto negli anni passati, in particolare nel periodo 2015-2018. Riteniamo dunque essenziale che il DM introduca una rottura col passato, facendo capire che c'è una reale volontà di rilancio.

A tale proposito riteniamo necessario sia alzare l'obbligo al 2023 (anno per il quale si potranno cominciare a vedere i risultati del nuovo corso in termini di TEE emessi), sia mantenere la previsione che gli obblighi vengano automaticamente alzati laddove vi siano TEE in eccesso sul mercato (come previsto dal D.M. 11 gennaio 2017), sia introdurre elementi di discontinuità forti, come la reintroduzione delle schede standard senza misure, utili per dare più elasticità alla domanda e ormai affrancate dal rischio di truffe del passato, in ragione del titolare unico.

Nonostante che l'obbligo di realizzare un intervento è indicato nel D.Lgs. 102/2014 e un D.M. non possa introdurre obblighi addizionali, occorrerebbe - per evitare l'assenza di efficienza energetica tra le industrie energivore - promuovere comunque interventi assegnati agli energivori, magari supportando quelle imprese che realizzino interventi previsti dalle diagnosi energetiche (oggi oltre 10.000 audit energetici sono stati effettuati dalle imprese energivore per adempiere alla Direttiva Efficienza Energetica).

Un altro tema fondamentale è il superamento dei TEE virtuali, che rischiano tra l'altro di togliere spazio ai TEE reali, associati ai risparmi energetici. Si suggerisce di considerare la possibilità di eliminare da subito i TEE virtuali da subito, introducendo altre formule di flessibilità per i distributori nel breve periodo.

Con l'intento di sfruttare al meglio questa opportunità e rispondere adeguatamente alle esigenze del mercato, in relazione alla possibilità di modifica del meccanismo, **il Coordinamento FREE è pronto a presentare le sue proposte, corrispondenti a modifiche operative del Decreto ministeriale 11 gennaio 2017 e successiva modificazione.**

Il rilancio del meccanismo e la definizione di nuove regole sono essenziali per gli obiettivi del PNIEC al 2030, soprattutto nella sua nuova versione (da emanare) a seguito del nuovo obiettivo proposto dalla Commissione UE, e ratificato dal Consiglio, di un incremento al 2030 di riduzione delle emissioni al 55%.